

La chimera

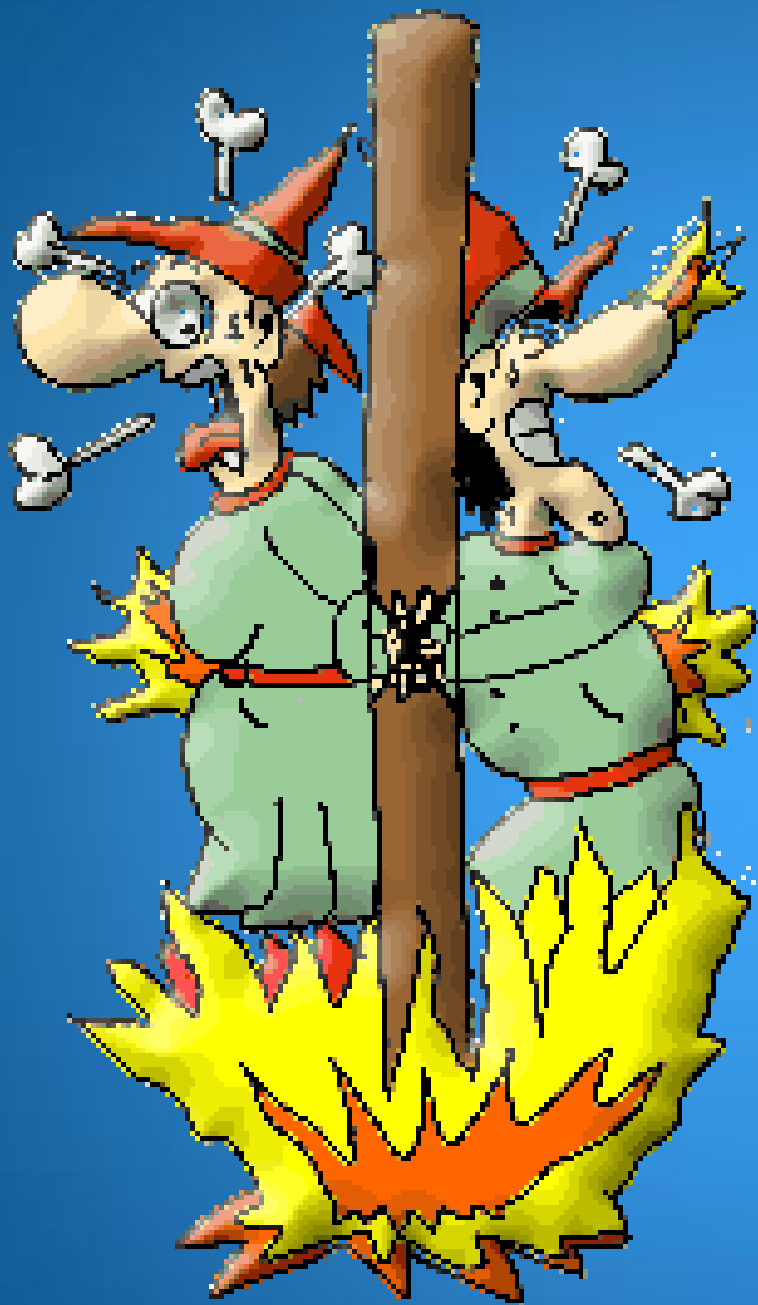
di Sebastiano Vassalli











... per sdrammatizzare un po'

Personaggi principali

La chimera *Personaggi*

Antonia

Bartolo e Francesca Nidasio-genitori adottivi

Suore della Pia Casa:

Suor Leonarda

Clelia

Livia

Rosalina-espota prostituta

Adelmo-gardiniera convento

Gasparo detto Tosetto-fidanzato "Camminante"

Don Michele-prete non prete di Zardino

Don Teresio-nuovo parroco Zardino

Giuseppe Barbero-vicino casa

Consolata Barbero-moglie

Anna Chiara e Teresina Barbero-figlie

Biagio-nipote gemelle Borghesini (Agostina e
Vincenza)

Carlo Bascapè-vescovo

Carlo Borromeo

Giovan Battista Cavagna da Momo-monsignore delle reliquie

. Giovanangelo Santini-pittore, uno della truffa reliquie

. Flaminio Casella-prete, l'altro della truffa

Giovan Pietro Cigogna-podestà

Giovan Battista Caccia detto Caccetta

Diotallevi Barozzi-committente edicola

Bertolino d'Oltrepò-pittore edicola

Gregorio Manini da Gozzano, teologo-inquisitore

Michele Prinetti-cancelliere dell'inquisitore

Domenico Buelli-inquisitore precedente

Bernardo e Taddeo-carcerieri

Pietro Maffiolo-camparo ex combattente che difende Antonia davanti all'inquisitore

Bernardo Sasso-boia

Controriforma

La C. lottò contro l'eresia, non soltanto attraverso un'opera polemica in difesa dei principi cattolici, ma soffocando con mezzi repressivi ogni focolaio di eresia nei paesi cattolici. Quest'opera fu in particolare modo affidata all'Inquisizione. Connessa all'operato di questa, fu l'attività di prevenzione, che si esplicò soprattutto nel campo librario con la censura preventiva (sottoposizione all'imprimatur) e repressiva (istituzione dell'Indice dei libri proibiti).

*Ritratto
di Carlo Borromeo*

*dipinto di
Giovanni Ambrogio Figino
(Milano 1553 – 1608)*



CARLO Borromeo

È, dopo S. Ambrogio, il più celebre e popolare arcivescovo di Milano. Fiorito in un'epoca della massima importanza storica, egli è l'uomo di governo che, per la sua attività e le sue eccezionali virtù e qualità, ha lasciato un'orma incancellabile non solamente nell'ambito della chiesa milanese, ma in tutta la cristianità.

Carlo nacque secondo figlio del conte Giberto Borromeo e di Margherita de' Medici (sorella, questa, di quel Giovanni Angelo che fu poi Pio IV) nella Rocca di Arona il 2 ottobre del 1538. Religiosamente educato a Milano dal parroco di S. Ambrogio, ricevette dodicenne l'abito clericale e la tonsura.

A sedici anni lo troviamo iscritto all'università di Pavia per i rami della teologia e delle leggi e il 6 dicembre 1559 egli conseguì la laurea in diritto canonico e civile

..... Carlo morì in Milano, la sera del sabato 3 novembre 1584, con gli occhi fissi su un Cristo orante che si conserva all'Ambrosiana.

Fu canonizzato il 1° novembre 1610, essendo arcivescovo di Milano suo cugino il cardinale Federico Borromeo, il quale fece costruire nel 1624 il famoso colosso di S. Carlo sulla sponda del basso Verbano.

La sua festa ricorre il 4 novembre.



Estasi
di Carlo Borromeo

dipinto di
Francesco Furini
(Firenze 10 aprile 1603
19 agosto 1646)

Santa Prassede
1655
(attribuito a Vermeer)



Carlo Bascapé

Nato a Milano nel 1550 da antica e nobile famiglia (il suo nome risale al latino a Basilica Petri), fu ascritto al Collegio dei giureconsulti. Fu segretario di S. Carlo Borromeo ed entrò in seguito fra i barnabiti, cambiando il nome di Giovanni Francesco in quello di Carlo. In quel tempo i barnabiti sotto la guida di S. Carlo s'occupavano a stendere definitivamente le loro costituzioni, e il B. fu incaricato di metterle in latino. Il Borromeo impiegava il B. nelle faccende più rilevanti del suo governo; nel 1580, trovandosi in contrasto col governatore spagnolo D. Antonio d'Ayamonte, mandò il B. come uomo di fiducia a Madrid presso Filippo II, ottenendo l'effetto desiderato.

Nel 1586 il B. fu fatto generale della congregazione....

..... Era generale per la terza volta nel 1593, quando Clemente VIII lo innalzava al vescovato di Novara dove rimase 22 anni. Fondò a Novara una congregazione di sacerdoti oblato, a somiglianza di quella fondata da S. Carlo a Milano, che sussiste tuttora. Morì nell'ottobre del 1615 in fama di santo, tanto che più volte s'iniziarono processi di beatificazione.

Lasciò molte opere; le più insigni sono gli Scritti pastorali (1609); la Vita di S. Carlo Borromeo (Ingolstadt 1612), oggi ancora reputata la migliore vita di quel santo; la Novaria Sacra (Novara 1612), illustrazione della sua diocesi condotta con seria critica, rara a quei tempi; la Historia Ecclesiae Mediolanensis, scritta per ordine di S. Carlo, ma interrotta per l'elezione al vescovato; De metropoli Mediolanensi (Milano 1612); Commentarii canonici (Novara, 1615).

Giovan Battista Cavagna

Cavagna nacque a Momo nel 1555, figlio di "Mastro Bodino Cavagna, gestore dell'ospizio con alloggio" posto nei pressi della chiesa di San Pietro; nello stesso luogo morì nell'agosto 1619. Giovane molto dotato e intraprendente, nel 1588 si trasferì a Roma, alla corte dei conti Mattei, ove ebbe incarichi di prestigio.

Qui conobbe San Filippo Neri (1515 - 1595), fondatore degli oratori per la formazione di sacerdoti e laici e cofondatore della "Confraternita della Santissima Trinità"; ciò faceva ricordare al Cavagna la chiesetta di Momo, ove più tardi avrebbe voluto ritirarsi come eremita.

Conobbe pure, fra gli altri novaresi, i sacerdoti Giovan Battista Cattaneo e Flaminio Casella di Cavaglio d'Agogna e assieme a quest'ultimo maturò il progetto per la ricerca e il trasferimento delle reliquie dei Santi da Roma nei vari paesi del Novarese.

Flaminio Casella

Conobbe pure (il Cavagna), fra gli altri novaresi, i sacerdoti Giovan Battista Cattaneo e Flaminio Casella di Cavaglio d'Agogna e assieme a quest'ultimo maturò il progetto per la ricerca e il trasferimento delle reliquie dei Santi da Roma nei vari paesi del Novarese.

Angelo Santini, detto il Toccafondi

Il Cavagna, grazie anche all'amicizia col pittore Giovanni Angelo Santini detto il Toccafondo , iniziò una intensa campagna di recupero presso le catacombe di San Callisto, San Lorenzo e San Sebastiano.

*Altre notizie su
Giovan Battista Cavagna
Flaminio Casella
Giovanni Angelo Santini
da:
NOVARA-Cenni storici
sul sito del comune di Momo (No)*

<http://www.comune.momo.no.it/ComStoria.asp>

Novara



Novara



Novara



Comune di Momo



*Altre notizie su
Giovan Battista Cavagna
Flaminio Casella
Carlo Bascapè
da:
Cenni storici sulla chiesa
di S. Mamante,
sul sito del comune di
Cavaglio d'Agogna (No)*

<http://www.comune.cavagliodagogna.no.it/ChiesaParrocchiale>

Cavaglio d'Agogna



Giovan Battista Caccia detto il Caccetta

Il crudele don Rodrigo della Valsesia Quanti delitti per la «sua» Lucia La storia della lite tra Giovan Battista Caccia e Agostino Canobio è una storiaccia di passioni violente, di intrighi politici e di morti ammazzati che si svolse quattrocento anni or sono tra Novara e Milano, e che fu causata da una donna: come si vedrà. Entrambi i protagonisti di quella storia appartengono alla migliore società novarese dell' epoca. Giovan Battista Caccia, nato il 22 luglio 1571 nel castello di Briona ai piedi delle Alpi, discende da una famiglia che nel corso dei secoli ha dato al mondo vescovi, uomini d' arme e giuristi, e che si è divisa in parecchi rami tra minori e maggiori.....

Dal Corriere della Sera del 14 agosto 2001:

Articolo di Sebastiano Vassalli

*“Il crudele don Rodrigo della Valsesia . Quanti delitti per la «sua» Lucia”
Sullo sfondo, il castello di Briona, fortezza medievale tra Novara e Varallo*

*Castello di Briona, fortezza medievale tra
Novara e Varallo – metà del 1400*





Castello di Briona



Castello di Briona



BUELLI DOMENICO

Poche sono le notizie che ho potuto raccogliere di questo distinto personaggio. Si sa ch'è nativo di Arona, che giovanetto vestì l'abito dell'ordine de' Predicatori, che fu priore del convento di S. Domenico in Tortona ed inquisitore generale in Novara, dove fece erigere comode abitazioni per se stesso e pei suoi successori, e costruirvi nel 1570 le carceri. Nel 1586 rilasciò al braccio secolare Batista della Farina, eretico contumace ed impenitente (vedi l'Argelati T. 1, p. 232).

*Non ho trovato in qual anno e dove sia morto.
L'Argelati suddetto ci attesta che la sua immagine
con sottoposta iscrizione si vedeva ai suoi giorni
nella Chiesa di S. Quirico di Novara (vedi l.c. pag.
234). Non so se sia quella stessa, che ho ricordato di
sopra, ovvero un'altra.*

*Il Buelli ebbe fama non meno pei suoi scritti che per
le sue virtù. La sua opera principale da me veduta fu
impressa in Novara l'anno 1512 col titolo: I Sette
Salmi penitenziali tradotti ed esposti pel R.P. Frate
Domenico Buelli dell'ordine de' Predicatori,
generale inquisitore di Novara.*

Notizie trovate su questo sito:

http://www.verbanensia.org/biografie_details.asp?bID=10771&tipo=1

Arona (No)



Arona (No)



Tortona (Al)



Tortona (Al)



Giovan Pietro CICOGNA

Nacque, probabilmente negli ultimi anni del sec. XV, a Milano, da Giovanni Bartolomeo e Margherita Caccia; apparteneva ad una nobile famiglia milanese originaria di Novara, solidamente affermatasi sulla scena politica nella seconda metà del secolo XV.

*Altre notizie su
Giovanni Battista Cicogna
Carlo Bascapè
Domenico Buelli
Gregorio Manini di Gozzano
da:
I domenicani a Novara
di Don Mario Perotti
da Storia di Agognate (No)*

<http://www.agognate.it/index.php/agognate/storia-di-agognate/item/53-i-domenicani-a-novara>

Agognate – frazione Novara



*Notizie di Bernardo Sasso in
questo verbale di processo
del 1630:*

*PROCESSUS CRIMINALIS
CONTRA
DON JOANNEM GÆTANUM DE
PADILLA
et ceteros
impinctos de aspersione facta Mediolani
Unguenti pestiferi
anno MDCXXX*

.... Interrog. dicit, io non hò amicitia con detto Bertone, venevano là alla bottega, e trattavano con mio padre, mà io non parlavo mai con loro, anzi havevo dispetto, che venessero là, perche nella nostra bottega vi venivano delle donne, e delle tosanne, e loro dicevano delle parole sporche, e le donne si discumiavano, anzi una volta il Baruello, il Sasso, e detto Bertone fecero una mattinata di sassi à mia moglie mentre io stavo per sposarla; in somma dico, che non hò mai havuto, ne à che fare, ne à che dire con detto Baruello, ne con detto Bertone, ne mai hò parlato con loro di cosa alcuna.

Ad alias ait, conosco il Vacazza cosi di vista, del resto non hò mai trattato con lui, come anche conosco Bernardo Sasso, mà non hò mai trattato cosi lui.....

Un illustre inquisito
che ha avuto,
fortunatamente,
una sorte ben diversa ...

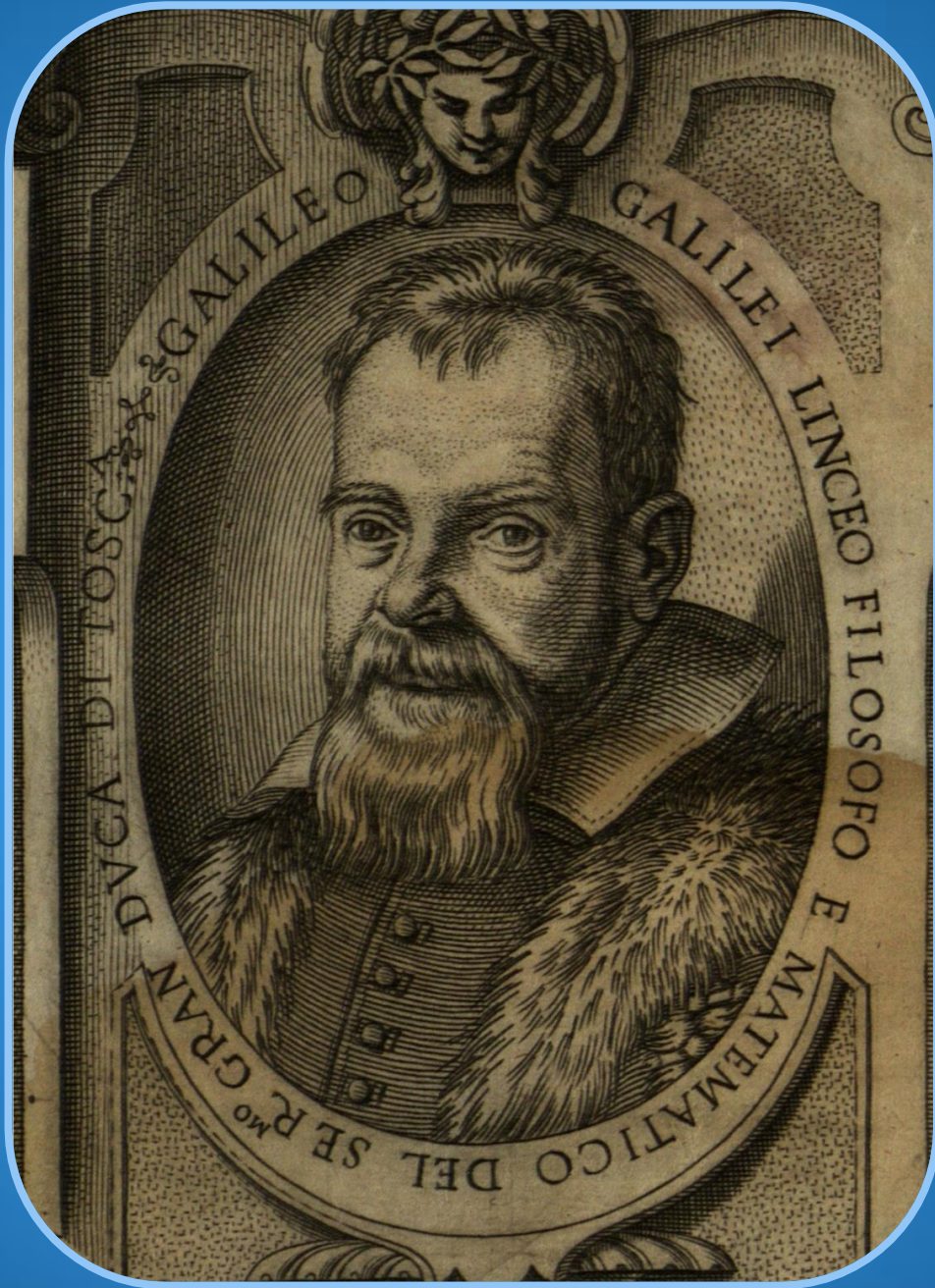
tratto da:

Galileo Galilei

Il Saggiatore

Roma: Giacomo Mascardi

Anno 1623



Pr. 1914 - N. 472



IL SAGGIATORE

Nel quale
Conbilancia esquisita e giusta
si ponderano le cose contenute
nella

LIBRA ASTRONOMICAE E FILOSOFICAE
DI LOTARIO SARSI SIGENSANO

Scritto in forma di lettera
All' Ill^{mo} et Rever^{mo} Mons^{re} D^{no}

VIRGINIO CESARINI
Acc^o Linceo M^o di Camera di NS.

Dal Sig^o

GALILEO GALILEI

Acc^o Linceo Nobile Fiorentino
Filosofo e Matematico Primario
del

Ser^{mo} Gran Duca di Toscana.



FILOSOFIA
NATYRALE



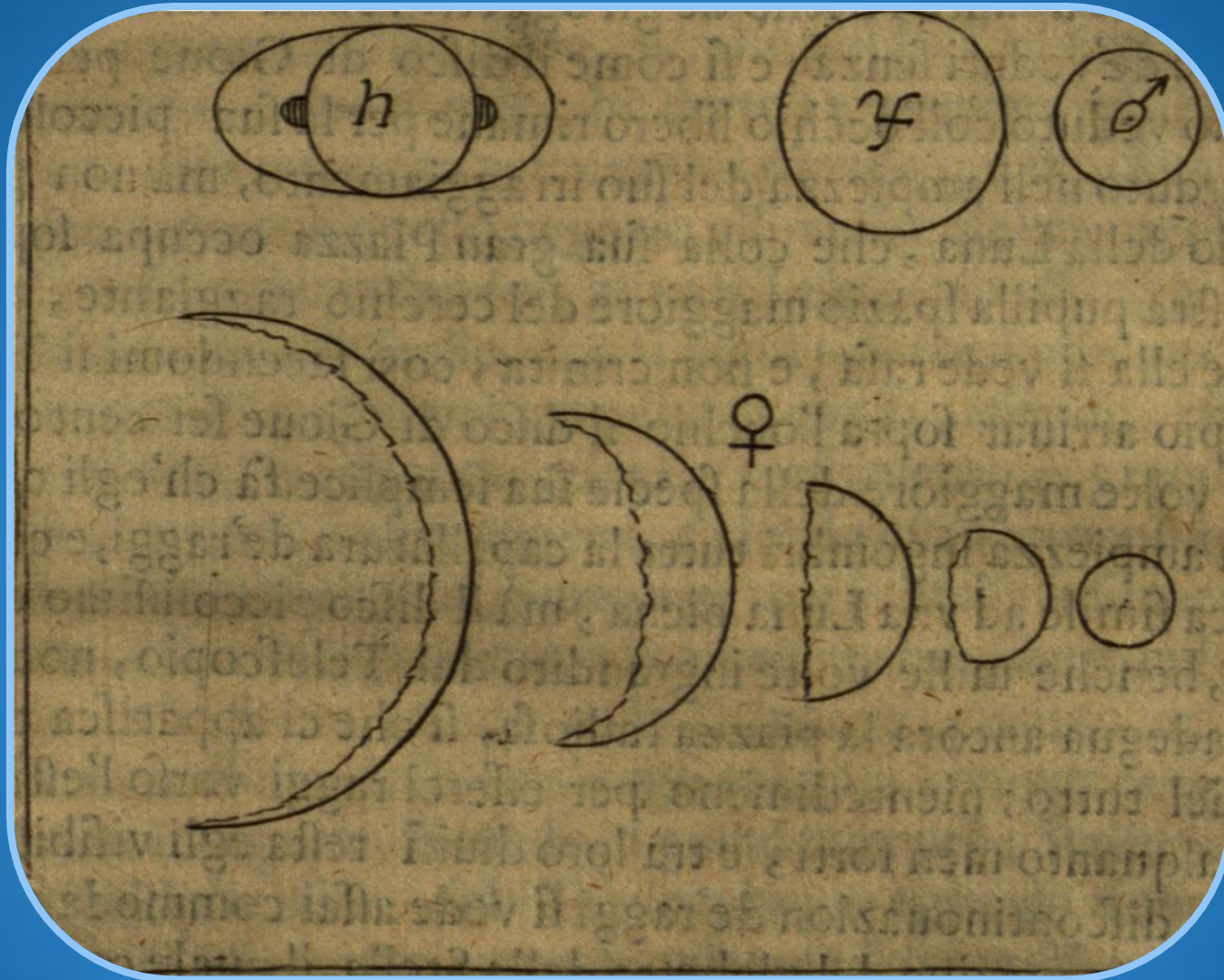
MATEMATICA



IN ROMA MDCXXIII
Appreso Giacomo Mascardi



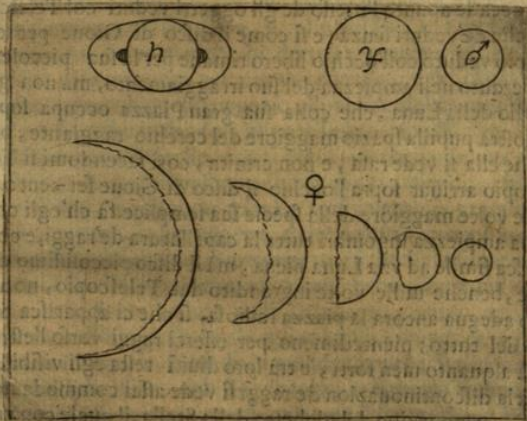
F. Villanoena Fecit.



*Da sinistra a destra come Galileo vedeva , con il suo cannocchiale,
i pianeti Saturno, Giove, Marte e Venere
L'ultimo disegno mette in evidenza le fasi di Venere.*

chio stesso, più che dalla grandezza dell'oggetto luminoso; e così veggiamo stringendo le palpebre, si che appariscano sopra dall'oggetto luminoso raggi molto lunghi, non si veggono maggiori quei, che vengono dalla Luna, che quei di Venere, o d'vna torcia; o d'vna fiaccola figurateui vna determinata grandezza d'vna capellatura, nel mezo della quale se voi intenderete essere vn piccolissimo corpo luminoso, perderà la sua figura coronato di troppo lunghi crini; mà ponendoui vn corpo maggiore, e maggiore, finalmente potrà il simulacro reale occupar tanto nell'occhio, che poco, o niente gli auanzi intorno del capillizio; e così l'immagine, v. gr. della Luna potrà esser, che ingombri nell'occhio spazio maggiore della commune irradiazione. Stante queste cose intendete il disco reale, per essemplio, di Gioue, occupar sopra la nostra luce vn cerchietto, il cui diametro sia la ventesima parte dello spargimento della chioma raggiante, onde in si gran piazza resta indistinto il piccolissimo cerchietto reale; viene il Telescopio, e m'aggrandisce la specie di Gioue in Diametro venti volte; mà già non ingrandisce l'irraggiamento, che non passa per li vetri, adunque io vedrò Gioue non più, come vna piccolissima Stella radiante; mà come vna Luna rotonda, ben grande, e terminata; e se la Stella sarà assai più piccola di Gioue, mà di splendore molto fiero, e viuo, qual'è per essemplio il Cane, il cui diametro non è la decima parte di quel di Gioue, nulla di meno la sua irradiazione è poco minor di quella di Gioue; il Telescopio accrescendo la Stella; mà non la chioma; fa che doue prima il piccolissimo disco trà sì ampio fulgore era impercettibile già fatto in superficie 400. e più volte maggiore si può distinguere, ed assai ben figurare. Con tal fondamento andate discorrendo, che potrete disbrigarui per voi stesso da tutti gl'intoppi. E rispondendo alle vostre istanze, quando dal Sig. Mario, e da me è stato detto che'l Telescopio spoglia le Stelle di quel coronamento risplendente, ciò è stato profferito non con intenzione d'auere à stare à sindacato di persone così puntuali, come siete voi, che non auendo altro, doue attaccarui, vi con-

ducete sino à dannar con lunghi discorsi chi prende il termine vsitatissimo d'infinito per grandissimo. Quando noi abbiamo detto, che il Telescopio spoglia le Stelle di quello irraggiamento, abbiamo voluto dire, ch'egli opera intorno à loro in modo, che ci fa vedere i lor corpi terminati, e figurati, come se fossero nudi, e senza quello ostacolo, che all'occhio semplice asconde la lor figura. E egli vero Sig. Sarfi, che Saturno, Gioue, Venere, e Marte all'occhio libero non mostrano trà di loro vna minima differenza di figura, e non molto di grandezza seco medefimi in diuersi tempi? e che coll'occhiale si veggono Saturno, come appare nella presente figura, e Gioue, e Marte, in quel modo sempre; e Venere in tutte queste forme diuersè? e quel, ch'è più merauiglioso con simile diuersità di grandezza? si che cornicolata mostra il suodisco 40. volte maggiore, che rotonda, e Marte 60.



volte, quando è perigeo, che quando è a poge, ancorche all'occhio libero non si mostri più che 4. o 5. ? Bisogna, che rispondiate di si, perche queste son cose sensate, ed eterne, si che non si può sperare di poter per via di fillogismi dare, ad

tratto da:

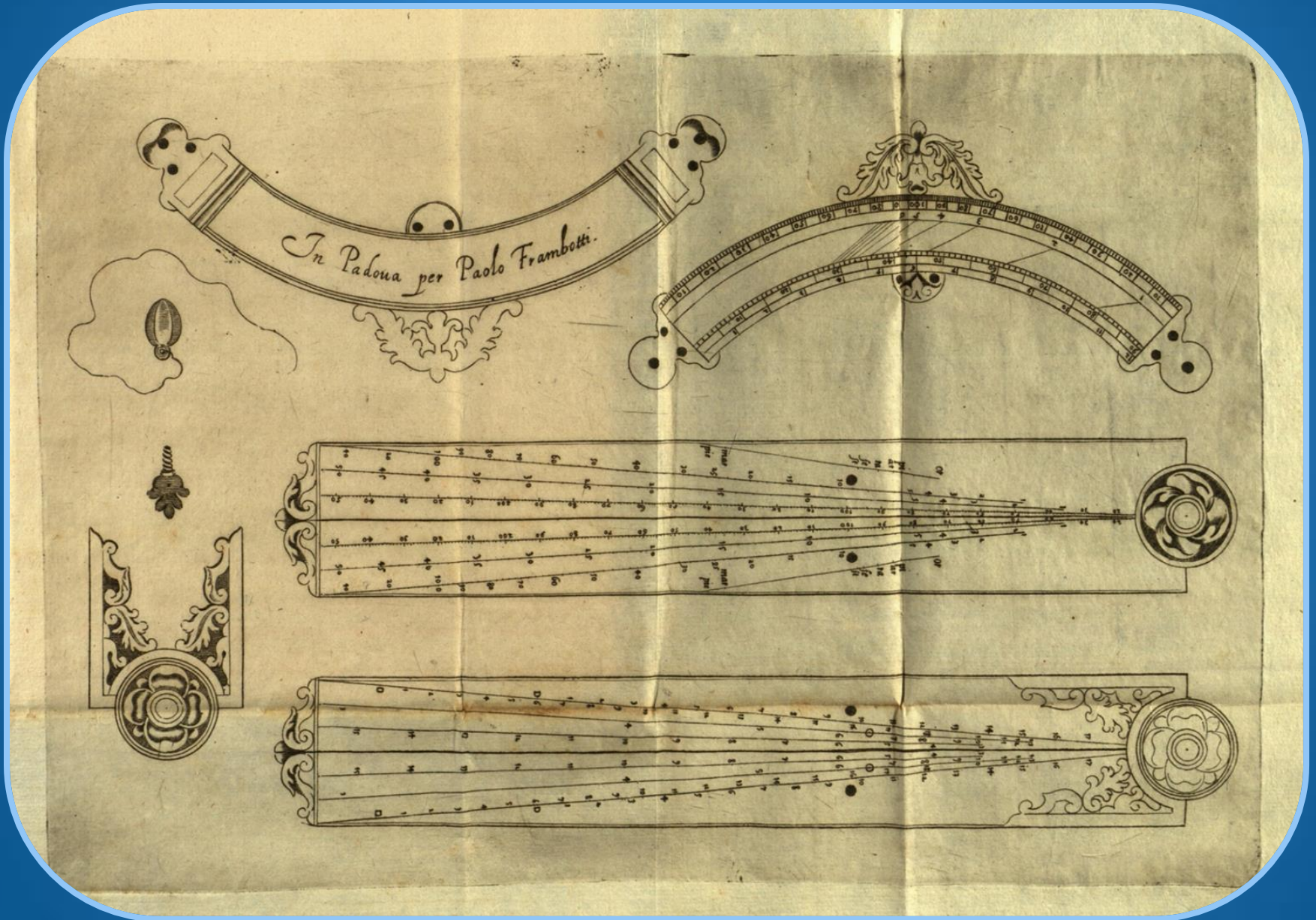
Galileo Galilei

*Le operazioni del compasso
geometrico, et militare.*

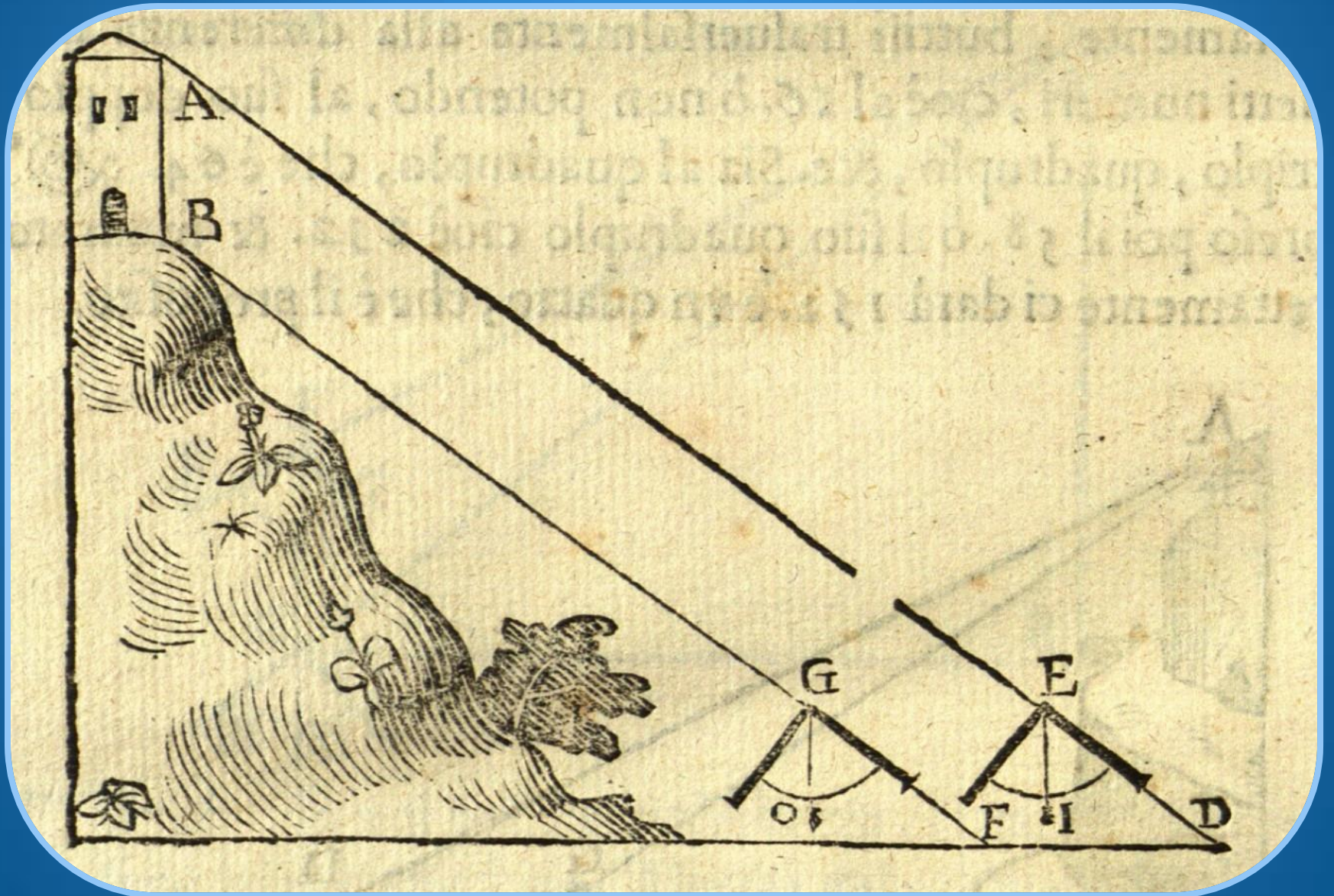
In Padoua: Per Paolo Frambotto

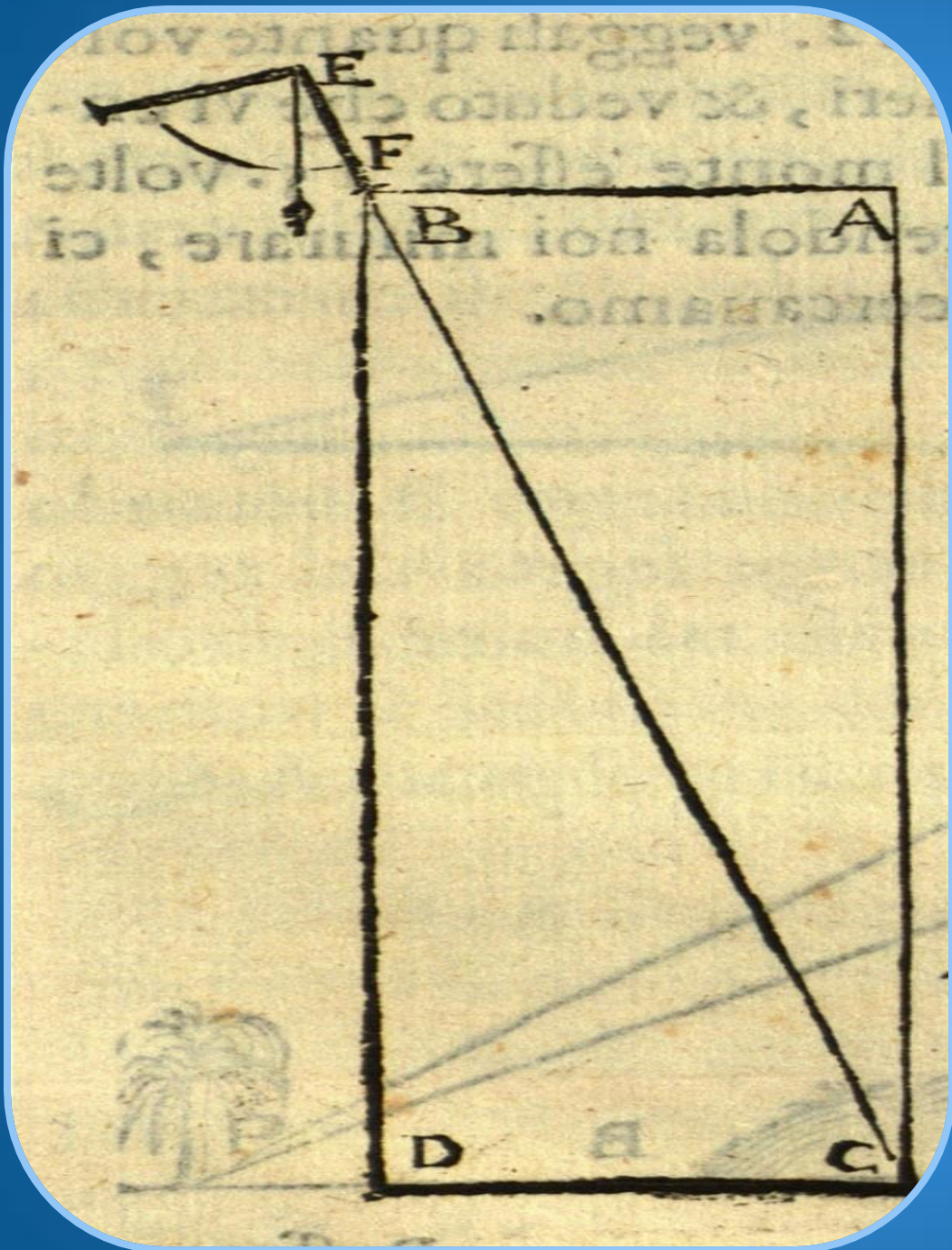
Anno 1649

Tavola con disegno del cannocchiale



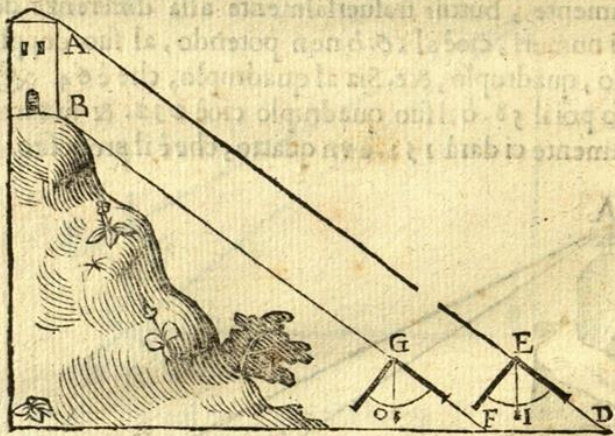
Il compasso geometrico veniva utilizzato per misurare le altezze di edifici...





*... o per
misurare
le profondità.*

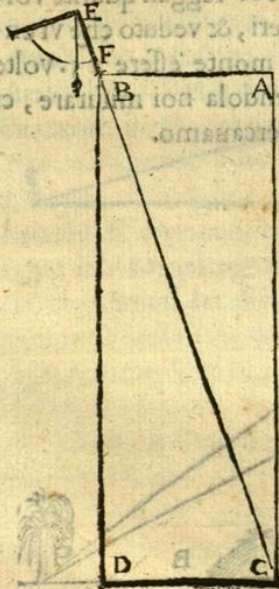
Possiamo in oltre col medesimo Strumento misurare vn'Altezza posta sopra vn'altra, come se volessimo misurare l'altezza della Torre A B. posta sopra l' monte B C. Prima sendo nel punto D. traguarderemo la sommità della Torre A. notando i punti tagliati dal filo E I. li quali siano v. g. 18. poi, lasciando vn'alta piantata nel punto D. venghiamo auanti sin tanto che traguardando la base della Torre, cioè il punto B. il perpendicolo G O. tagli il medesimo numero 18. il che sia quando saremo venuti al punto F. dipoi misurinsi i pasci trà le due Stationi D F. quali siano per essemplio 130. & questo numero si multiplichi per i 18. punti, ne verrà 2340. il qual numero si diuida per 100. ne viene 23. & due quinti, & tanti pasci sarà alta la Torre A B.



Il Computo sopra lo Strumento si farà col pigliare rettam-

tamente il numero de i pasci, ò quello de i punti, applicandolo poi trasuersalmente al 100. prendendo poi l'altro pur trasuersalmente, & misurandolo rettamente. Come se v. g. i punti fossero stati 64. & i pasci 146. preso 64. rettamente, & applicatolo trasuersalmente al 100. & preso poi trasuersalmente 146. & misuratolo rettamente ci darà 93. e mezzo in circa, quanta è l'altezza, che si cercaua.

Quanto alle profondità due modi haueremo per misurarle, & il primo sarà per misurar la profondità contenuta trà le Linee Parallele, come faria la profondità d'vn pozzo, ouero l'altezza d'vna Torre, quando noi fusimo sopra di essa, come per essemplio, sia vn pozzo A B C D. contenuto trà le Linee Parallele A C. D B. & voltando l'angolo dello Strumento verso l'occhio E. si traguardi secondo la costa E F. in maniera, che il raggio della vista passi per li punti B C. notando il numero tagliato dal filo, il quale sia verbi gratia 5. & poi si consideri quante volte questo numero 5. entra in 100. & tante volte diremo la larghezza B A. esser contenuta nella profondità B D.



E 3 L'altro

tratto da:

I CLASSICI DEL PENSIERO LIBERO

GALILEO GALILEI

SIDEREUS
NUNCIUS

CORRIERE DELLA SERA

Pertanto il giorno 7 gennaio del corrente anno 1610, alla prima ora della notte seguente, mentre guardavo gli astri celesti col cannocchiale, mi si presentò Giove; e poiché m'ero preparato uno strumento proprio eccellente, m'accorsi (ciò che prima non era affatto accaduto per la debolezza dell'altro apparecchio), che gli stavano accanto tre Stelline, piccole invero, ma pur lucentissime; le quali, per quanto fossero da me credute del numero delle fisse, tuttavia mi destarono una qualche meraviglia, per il fatto che apparivano disposte secondo un'esatta linea retta e parallela all'Eclittica, e più splendide delle altre loro pari per grandezza: e la loro disposizione sia rispetto a loro stesse che a Giove era la seguente:

Ori. * * ○ * Occ.

cioè dalla parte orientale c'erano due Stelle, una sola invece verso occidente. La più orientale e quella occidentale apparivano più grandi della rimanente.

il giorno 8, trovai una disposizione di molto diversa: erano infatti le tre Stelline tutte occidentali rispetto a Giove, e fra di loro più vicine che nella notte antecedente, e da uguali intervalli fra loro separate, come dimostra il seguente disegno.



Ma il giorno 10 apparvero le Stelle in tal posizione rispetto a Giove:



due cioè soltanto ce n'erano, e ambedue orientali, stando la terza, come supposi, nascosta sotto Giove.

E così il giorno 11 vidi la disposizione seguente:

Ori.



Occ.

cioè soltanto due Stelle ad oriente, delle quali la media distava da Giove il triplo che dalla più orientale, e la più orientale era quasi del doppio maggiore dell'altra, mentre tuttavia la notte antecedente erano apparse press'a poco uguali.

Il giorno 15, all'ora terza di notte, quattro Stelle erano situate rispetto a Giove nel modo seguente:

Ori.



Occ.

tutte occidentali, e disposte press'a poco sulla medesima retta; quella che era la terza a partir da Giove si sollevava di un poco verso Borea; la più vicina a Giove era la più piccola di tutte, le altre di seguito apparivano maggiori;

Fine presentazione

*Elaborazione grafica:
Emma Bellini
gennaio 2013
www.tesorivicini.it*